

Gelo sulla mini riforma “Bene gli aiuti ai giovani il resto ha breve respiro”

I 13 ARTICOLI DEL PACCHETTO LAVORO DEL GOVERNO LETTA AL VAGLIO DI ECONOMISTI, MANAGER E PROFESSIONISTI. BOERI: “C’È IL RISCHIO CHE GLI INCENTIVI, DISTRIBUITI SU TROPPI INTERVENTI E PER PERIODI LIMITATI, SI ESAURISCANO SENZA INCIDERE SULL’ECONOMIA”

Christian Benna
 Milano

Incentivi e interventi straordinari per favorire l’occupazione under 29. Insieme a misure urgenti per il lavoro nel Mezzogiorno. E un piano per rimodulare i fondi strutturali e garanzie per i giovani. Infine, rivisti i contratti a termine e una banca dati per raccogliere informazioni sulle politiche attive e passive. A scorrere i 13 articoli del pacchetto lavoro varato dal governo Letta, si rileva tutto il senso di emergenza per il dilagare della disoccupazione nel nostro paese. Eppure, oltre alla presa d’atto, secondo esperti e osservatorio, la mini-riforma non sarebbe altro che un blando aggiustamento della legge Fornero, mancando oltre che di forza anche di visione. E non è solo un problema di risorse: scarse e limitate nel tempo; 1,4 miliardi di euro in tutto, buona parte messi a disposizione per favo-

rire l’occupazione di soggetti under 30 attraverso incentivi, con tetto di 650 euro al mese per 18 mesi, disoccupati da almeno sei mesi, non in possesso di diploma superiore o professionale e con famiglia a carico. Perché la “pioggerellina” del governo Letta, se individua la ferita, sbaglia la cura, in quanto le imprese non assumono per via degli incentivi, né si forma la domanda con i bonus. Il rischio di essere una mini-riforma poco efficace deriva dal fatto che «non stiamo parlando di un intervento strutturale, ma di lievi aggiustamenti della riforma Fornero» dice Carlo Fossati, avvocato e socio presso lo studio Ichino-Brugnatelli di Milano. «Al di là dei fondi stanziati per sostenere l’occupazione giovanile, temo che l’impatto sarà di poco conto perché il bacino delle persone interessate è ristretto e perché le condizioni poste per attingere agli incentivi sono molto limitate». Se si vuole agevolare l’ingresso al mondo del lavoro o il ritorno all’attività di quei over 45 che l’hanno perso, bisogna intervenire su due binari: «Riduzione del costo del lavoro e riconsiderare i vincoli che caratterizzano i rapporti tra imprese e dipendenti, magari ripensando l’ar-

ticolo 18 riscritto dalla riforma Fornero in un sistema più modulato».

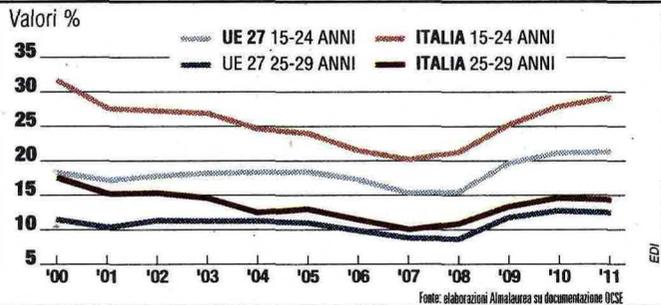
Secondo Stefano Colli-Lanzi, ceo di Gi Group, «il Decreto Lavoro, così come approvato dal consiglio dei ministri, rappresenta un provvedimento in cui permangono aspetti positivi e negativi ma in generale alcuni temi apicali sono stati toccati solo parzialmente». Per l’amministratore delegato della prima multinazionale italiana del lavoro l’aspetto positivo è rappresentato «dal tema prioritario della disoccupazione giovanile che è stato affrontato con uno stanziamento di circa 800 milioni di euro destinati a promuovere forme di occupazione stabile per i giovani; altro aspetto positivo è il fatto che l’impianto della Riforma Fornero, inteso come lotta alle forme di flessibilità spuria (partita Iva e contratti a progetto che poi si tramutano in precariato), è stato sostanzialmente mantenuto». Risultano negative, invece, le disposizioni sui contratti a termine. «Perché tale tipologia di accordo, reiterata più e più volte, precarizza le persone e non incentiva il buon andamento del mercato del lavoro; la vera *flexsecurity* oggi è possibile trovarla solo all’interno del sistema delle Agenzie per il Lavoro che, da un lato, garantiscono maggiore sicurezza al lavoratore, dall’altro offrono flessibilità alle aziende. Mancano, inoltre, decisioni concrete sulle politiche attive». La temporaneità degli incentivi poi non aiuta a creare certezze, come sostiene l’economista Tito Boeri: «C’è il rischio che gli in-

centivi, distribuiti su troppi interventi e per periodi limitati, si esauriscano senza avere inciso sull’economia reale. Insomma, che siano soldi buttati via».

Lamentele fioccano anche sul fronte dei lavoratori senior, 800 mila gli over 45 a spasso, contro i 700 mila under 30, eppure marginalmente toccati dal nuovo decreto lavoro. Le aziende che assumono un disoccupato a cui spetta l’Aspi (il sussidio per i senza lavoro lanciato dalla riforma Fornero) avranno diritto a recuperare il 50% di quell’indennità. Tuttavia, per Maurizio Del Conte, professore associato di diritto privato e diritto del lavoro all’Università Bocconi di Milano, «aver preso atto, ed è la prima volta dall’inizio della crisi, che bisogna mettere delle risorse, per favorire le assunzioni è un dato importante, ma non è sufficiente a cambiare lo stato delle cose». Non solo le risorse sono limitate nel tempo e quindi non strutturali lasciano perplesso il giuslavorista, perché «ancora una volta si fanno interventi sul mercato sul lavoro preventivando un tetto di spesa che è largamente insufficiente nel lungo periodo. L’emergenza è senz’altro la riduzione del cuneo fiscale». Dall’osservatorio di Maurizio Del Conte, il pacchetto Lavoro è anche deficitario nella mancanza «di una riforma seria dei servizi dell’impiego, che oggi coprono appena il 2% delle assunzioni». L’altro capitolo che non soddisfa riguarda la formazione, che può godere di importanti flussi di finanziamenti europei, ma poi si riduce «in corsi di windows e di inglese».

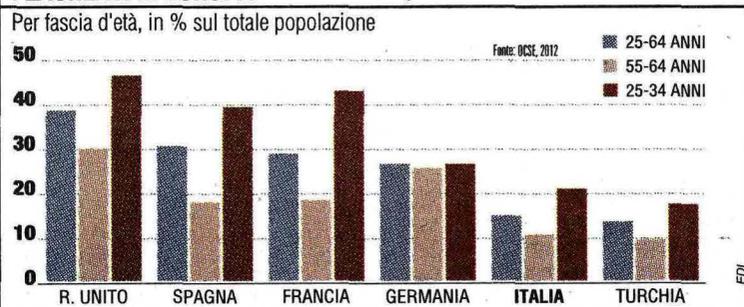
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DISOCCUPATI PER FASCIA D'ETÀ



Secondo **Stefano Colli-Lanzi**, ceo di Gi Group, «nel decreto lavoro alcuni temi apicali sono stati toccati solo parzialmente»

I LAUREATI IN EUROPA



Nelle foto **Enrico Giovannini** (1), ministro del welfare; **Carlo Fossati** (2), avvocato; **Stefano Colli-Lanzi** (3), ceo di Gi Group

